

Era l'anima nera di Fujimori. Dopo la caduta dell'ex presidente peruviano era fuggito. È stato arrestato dalla polizia del Venezuela

## Catturato Montesinos, il Rasputin latino-americano

Emiliano Guanella

Vladimiro Montesinos, l'uomo più temuto del regime fujimorista è caduto nella rete che da mesi stavano organizzando i servizi segreti di almeno tre paesi (Perù, Venezuela, USA). Tutti sapevano che si trovava in Venezuela, ma nessuno poteva esattamente dire dove. L'annuncio del suo arresto lo ha dato, come fosse un prestigiatore che estrae il coniglio dal cilindro, lo stesso presidente Hugo Chavez, nel bel mezzo di un vertice dei capi di stato dei paesi andini in corso a Caracas. «Volete uno scoop?» ha detto Chavez rivolgendosi ad una platea di giornalisti annoiati. «Abbiamo catturato Vladimiro Montesinos».

Vladimiro Montesinos era l'anima nera del regime di Alberto Fujimori. Non ricopriva ufficialmente nessuna carica ufficiale ma gestiva tutta la po-

tente macchina di controllo, repressione e censura della dittatura. Era lui che pagava con valigie piene di denaro i direttori dei canali televisivi e dei giornali di regime, oltre a sindacalisti, politici, imprenditori. Tutti gli incontri venivano filmati scrupolosamente per poi poter ricattare chi non volesse stare alle regole. Centinaia di «vladivideo» che stanno ora lentamente passando sotto gli occhi dei parlamentari mostrando ad un intero paese quello che tutti, in fondo, già sapevano.

Fu proprio la scoperta di uno di questi video a dare inizio, nel settembre scorso, al crollo del regime. Cinque minuti che non davano adito a dubbi: l'impassibile Montesinos che paga con una pila di banconote il voto di un deputato dell'opposizione per assicurare a Fujimori la maggioranza in parlamento. È la goccia che fece traboccare il vaso. Le immagini della megamazzetta fecero il giro del mondo.



Vladimiro Montesinos

Olivares/Reuters

Montesinos scappa a Panama dove riceve un polemico status di rifugiato politico. Ma vi resta solo poche settimane. Torna in incognito in Perù. Fujimori organizza una paradossale caccia all'uomo. Una commedia mal riuscita: va nella selva assieme a truppe speciali dell'esercito per catturare quello che fino a un mese prima era il suo fidato braccio destro. Alcuni giornali parlano di lotta finale tra le due anime del regime. Il «chino» ha il potere politico, Montesinos controlla le Forze Armate. Ma il Perù è stanco di entrambi. I deputati riescono a riunirsi in un fronte antigovernativo e votano la sfiducia al governo. Fujimori, che nel frattempo è in visita di stato in Asia, vola a Tokyo e chiede asilo politico, ripescando la sua discussa nazionalità giapponese. Anche Montesinos scappa, ma nel più vicino Venezuela. Diventa il ricercato numero uno per polizia, servizi segreti, Interpol. Arrivano anche gli agenti

del Fbi. A Lima intanto cambia il governo e inizia la cosiddetta «transizione democratica» che ha portato a nuove elezioni presidenziali. I giornali pubblicano le foto delle varie operazioni di chirurgia plastica dell'ex asesor. Arrivano anche le prime accuse al governo di Caracas: lo state proteggendo, si legge, sapete benissimo dov'è ma non fate nulla per catturarlo. Chavez smentisce energicamente. E aspetta il momento migliore per dimostrare che ha ragione.

Ieri l'annuncio davanti alla platea internazionale. La settimana prossima dovrà incontrare il presidente eletto peruviano Alejandro Toledo, paladino un anno e mezzo fa della lotta democratica contro il regime. «Ci abbracciamo - dice Chavez - come fanno i capi di stato di paesi fratelli». Questa volta, invece delle solite targhe e decorazioni ufficiali potrà offrire un «regalo di stato» ben più importante.

## Primi aiuti al Perù devastato dal sisma

Oltre cinquanta i morti, molte centinaia i feriti. Si scava per salvare vite umane

LIMA Un disastro che cresce di ora in ora. Un'apocalisse che si è abbattuta sulla «Firenze» del Perù, distruggendo case, monumenti, facendo morti e feriti. Scene di dolore, di morte, di distruzione. Sono le immagini che giungono dal Perù meridionale, devastato da un terremoto che ha provocato, ed è un bilancio destinato purtroppo a crescere, 53 morti e 550 feriti. Il presidente Valentin Paniagua partito, l'altra sera, per visitare le zone colpite dal disastro, è dovuto rientrare nella capitale per problema tecnico al suo aereo avvenuto subito dopo il decollo. La visita si è realizzata ieri quando nella regione assieme al presidente uscente è giunto quello eletto Alejandro Toledo, che ha rinviato una visita negli Stati Uniti. Il capo della Protezione civile Juan Podestá è partito per la zona con 20 tonnellate di tende, indumenti e cibo. Il sisma ha colpito alle 16.33 dell'altro ieri (ora locale, le 22.33 ora italiana) e ha avuto il suo epicentro vicino alla città di Arequipa, la seconda del Paese, a mille chilometri circa a sud di Lima. Secondo le autorità locali è stato di 6,9 gradi Richter, ma l'osservatorio di Golden in Colorado sostiene che la scossa è stata di 7,9 gradi. Il portavoce della Protezione civile ha precisato che ad Arequipa ci sono stati 22 morti, 16 a Moquegua e nove a Tacna, ma ha aggiunto che il bilancio è destinato a salire. E di molto. «C'è un terribile numero di feriti e i morti giacciono per le strade», racconta il reporter di una radio locale. Solo ad Arequipa, chiamata la «città bianca» per la sua fine architettura coloniale e le splendide chiese, ci sono 200 feriti. Uno dei campanili della cattedrale è crollato e molti degli edifici storici in pietra sono stati danneggiati.

In mattinata il presidente Paniagua ha sorvolato le zone della cata-

### Filippine, centomila in fuga dall'eruzione

Un boato, seguito dal lancio di cenere e rocce e da una colata di lava, ha scosso stamattina il vulcano Mayon, nelle Filippine, dove da giorni gli esperti avevano lanciato l'allarme in vista di una grande eruzione. Dal cratere si è levata una grossa nuvola a forma fungo e sono cominciate a cadere rocce molto grandi. Nessuno è rimasto ferito anche perché circa 10.000 abitanti dei villaggi vicini erano fuggiti nella notte dalle loro case. Gli esperti dell'Istituto filippino di sismologia hanno innalzato il livello di allarme da quattro a cinque cosa che indica che «è in corso una pericolosa eruzione». Il vulcano, alto 2.460 metri, si trova nella provincia di Albay, 330 chilometri a sud di Manila. Il capo dei sismologi Raymond Punongbayan ha detto che il «fiume di fuoco» che scende sulle pendici del vulcano ha una temperatura di 99 gradi centigradi capace di incenerire qualsiasi cosa. L'eruzione secondo gli esperti «potrebbe durare una o due settimane».

strofe, dove le squadre di soccorso, sia nei centri delle città colpite sia nei luoghi d'alta montagna, stanno scavando tra le macerie delle case crollate per trarre in salvo altri feriti intrappolati o estrarne i cadaveri. Si teme infatti che il numero delle vittime sia molto superiore. Nello stesso tempo sono decine di migliaia le persone costrette a vivere all'adiac-



Scavi tra le macerie della città peruviana di Arequipa

Sansevierio/Reuters

ci e sono enormi le loro necessità di viveri, medicinali e tende, a cui il governo, nonostante l'immediata mobilitazione di esercito, polizia e Difesa civile, non sembra in grado di farvi fronte con le sole risorse del Paese. Col passare delle ore Arequipa appare la città più colpita dal sisma. La città, fondata dai conquistadores spagnoli nel 1540 ha una

lunga storia di devastanti terremoti. Il primo sisma la colpì 40 anni dopo e la rase al suolo. Nonostante i numerosi sismi (nel 1687, 1868, 1958 e 1960) la città ha resistito e l'Unesco l'ha annoverata nel patrimonio dell'Umanità per i suoi bellissimi edifici di pietra vulcanica del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Le notizie giungono frammenta-

te dall'area colpita dal sisma, ma messe insieme, sono come tragici tasselli di un unico puzzle. Di sofferenze e dolore indicibili. Le testimonianze di quanti operano in zona, raccontano di «cadaveri che giacciono per strada», di «bambini piangenti che invocano i loro genitori». Mentre si continua a scavare tra le macerie, affiora anche lo spettro di epidemie. Le tubature dell'acqua potabile sono saltate e gli aiuti tardano a manifestarsi. «Abbiamo bisogno del sostegno internazionale», ripetono i responsabili della Protezione civile peruviana. E i primi aiuti stanno giungendo. La Svizzera ha fatto sapere che invierà una squadra di 5 esperti, incluso uno specialista dei servizi idrici, un architetto ed un ingegnere per aiutare il Perù nelle operazioni di soccorso e di ricostruzione dopo il terremoto. Due degli uomini della squadra lavorano già in Nicaragua e in Ecuador per progetti per lo sviluppo. Gli altri tre arriveranno sul luogo del sisma direttamente dalla Svizzera.

La particolare conformazione della regione rende ancora più difficili i soccorsi. Diversi villaggi sono ancora isolati e quando le forze di soccorso riusciranno a superare le montagne e ad arrivare presso queste località, sottolineano fonti della Protezione civile a Lima, il bilancio delle vittime potrà essere quantificato con maggiore precisione. Ma nessuno si fa soverchie illusioni: i morti cresceranno di numero e così i feriti. Il Perù è in ginocchio, sotto shock. L'emergenza nazionale è già scattata e ha provocato una prima conseguenza politica: il rinvio del viaggio negli Usa e poi in Spagna, Francia e Germania, del presidente entrante Alejandro Toledo. «Il mio primo dovere - dichiara Toledo - è quello di essere vicino alle popolazioni colpite da questa tragedia».

### Ucciso attivista palestinese

Mentre Ariel Sharon è in volo per gli Usa, preceduto da bellicose dichiarazioni di disistima nei confronti di Yasser Arafat, a Nablus Osama Fathi Jawabrah, 29 anni, attivista del gruppo «Martiri di al-Aqsa», legato ad Al-Fatah, entra in una cabina telefonica. Nel timore di essere localizzato dai servizi di sicurezza israeliani, che lo ricercavano da tempo, Jawabrah non utilizzava cellulari e preferiva invece ricorrere per le sue chiamate alla cabina telefonica nel centro di Nablus. Osama alza il ricevitore. E per lui è la fine. Un ordigno azionato a distanza deflagra non appena l'uomo solleva la cornetta. Osama è fatto a pezzi, mentre due bambini palestinesi (di due e quattro anni) che si trovavano nelle vicinanze restano feriti leggermente. «Israele è responsabile di questo delitto», proclama il segretario generale di Al-Fatah, Marwan Bargouthi. Che aggiunge, minaccioso: «Ariel Sharon ha così spalancato le porte dell'inferno per lui stesso e per l'occupazione militare israeliana».

L'accusa di Bargouthi trova indiretta conferma dalla rivelazione della radio militare israeliana, secondo la quale il capo dello Shin Bet (servizio di sicurezza interno israeliano) Avi Dichter ha telefonato al presidente palestinese Yasser Arafat per esigere l'arresto immediato «di alcune decine di terroristi palestinesi». Dichter ha inoltre avvertito - sempre secondo l'emittente - che in assenza degli arresti «Israele sarebbe costretto ad agire in maniera diretta» contro le persone che mettono in pericolo la propria sicurezza. Ed è anche alla luce di questi avvertimenti che i dirigenti palestinesi hanno ieri immediatamente imputato ad Israele la responsabilità dell'uccisione a Nablus dell'attivista di Fatah. «Questa è la tregua del governo Sharon-Peres - incalza Bargouthi - avere mano libera per il loro terrorismo di Stato».

### Mamma a 62 anni Il bimbo vale 8 miliardi

Hanno ingannato tutti, pur di poter alla fine tenere tra le braccia quel bambino che ora vale 8 miliardi di lire. La donna francese diventata madre a 62 anni con il seme del fratello malato di mente, è riuscita nel suo intento dopo aver raggiunto la clinica californiana che ha eseguito l'intervento di inseminazione: la coppia si era finta sposata. La stampa americana svela la storia della donna che ha fatto rabbrivire la Francia e dallo scenario che ne viene fuori, sembra chiaro che il desiderio di maternità era l'ultimo degli stimoli che hanno spinto Jeanine Salomone a diventare mamma in età da nonna. «Sono stato ingannato, non avrei mai eseguito questa fertilizzazione se avessi saputo che erano fratello e sorella», ha detto al «New York Post» il dottor Vicken Sahakian, direttore della «Pacific Fertility clinic» di Los Angeles, che ora rischia di essere messo al bando dalla comunità scientifica internazionale. Jeanine e Robert Salomone, 62 e 52 anni, negli Usa appaiono come due «fratelli diabolici». Il mese scorso la donna ha dato alla luce in una clinica di Frejus, vicino al confine con l'Italia, il piccolo Benoit-David, ottenuto dalla fecondazione in vitro dell'ovulo di una donna americana con il seme di Robert. Il bambino ha adesso una sorellina frutto dello stesso, complesso piano dei due Salomone: si chiama Marie-Cecile ed è stata paratorita da una ragazza americana, Deborah, con il seme di Robert. Anche la bambina ora vive con i Salomone in una villa isolata di Frejus, insieme alla nonna ottantenne. Proprio l'eredità dell'anziana madre sembra essere all'origine di tutto. La donna, secondo la stampa Usa, ha messo da parte una fortuna calcolata in 3,8 milioni di dollari, circa 8 miliardi e mezzo di lire, grazie ad un'intensa attività immobiliare. Nel suo testamento, l'anziana signora ha scritto che i soldi andranno ai due figli solo se questi avranno a loro volta dei figli. Altrimenti sarebbe andato disperso tra vari cugini.

Il professor Ellis, premio Pulitzer, infarciva le lezioni all'università di ricordi di guerra. Un giornale ha svelato: non c'è mai stato

## Famoso storico raccontava bugie sul «suo» Vietnam

Siegumnd Ginzberg

Gli studenti lo adoravano. Penevano dalle sue labbra in religioso silenzio quando gli raccontava delle esperienze in Vietnam. Di quando comandava un plotone di paracadutisti della 101ma Airborne division. Di quando la sua unità si trovò ad operare nei pressi dell'area del massacro di My Lai. Di quando fu assegnato al quartier generale di Westmoreland. Non lo faceva per vantare eroismi bellici. Non lo faceva per gloriarsi. Lo faceva per spiegare come e perché al ritorno aveva aderito al movimento contro la guerra all'Università. Il problema è sorto quando un reporter ficcinoso del Boston Globe ha scoperto che il professor Joseph Ellis, uno dei più importanti storici americani viventi, in Vietnam non c'era mai stato. Aveva fatto il militare, era uscito da West Point con il grado di capitano. Ma alla guerra non si era mai nemmeno avvicinato. Sono caduti dalle nuvole gli studenti, i colleghi, persino sua moglie. Lui ha dovuto scusarsi. Poi an-

nunciare la dimissioni dal corso su «Il Vietnam e la cultura americana» che insegnava al Mount Holyoke, un prestigioso college femminile in Massachusetts.

Ma chi, che cosa gliel'ha fatto fare? Perché si è inventato per tanti anni un ruolo che non gli era necessario, non gli serviva nemmeno per fare carriera? Questo l'interrogativo che scuote i giornali americani. Si capisce che uno possa raccontare frottole, a sé stesso e agli altri, per costruirsi un futuro. Si capisce che uno possa sentire il bisogno di inventarsi un passato, rimuovere o tacere qualcosa di cui si vergogna, aggiungere qualcosa di cui vantarsi, stravolgere le cose per trarne vantaggio. Succede alle persone, ai leader politici, ai movimenti, ai partiti, persino ad intere nazioni. Ma la menzogna, la reticenza, la manipolazione hanno in genere uno scopo. Anche quando sono inconse. La difficoltà sorge quando non si capisce bene a cosa servono.

Un'ipotesi è che c'entri il Vietnam, il trauma di cui la coscienza americana non riesce ancora a liberarsi. Continua

a produrre incubi e nevrosi per quella generazione. Chi c'è stato vorrebbe non esserci mai stato e dimenticare. Chi non c'è stato è come si vergognasse di aver disertato (solo un americano in età di leva su dieci, 2,6 milioni di giovani su 26,8 milioni, andarono in quella guerra). C'è l'eroe senza macchia e paura, come l'ex senatore John Kerry, mutilato e pluridecorato, che si ricorda dopo vent'anni di aver ammazzato dei civili. E c'è chi inventa di esserci stato per giustificare le proprie turbe e i propri fallimenti. Un libro del 1998, «Stolen Valor (Valore rubato)», di B. G. Burkett, demoliva il mito del «veterano impazzito», rivelando come molti dei personaggi sulle cui turbe psichiche si era fondato, in Vietnam non c'erano mai stati. Ci andarono solo i più poveri, i neri, qualche volontario. Nessun professore di Harvard. Questo, secondo alcuni, potrebbe essere il complesso che ha motivato il professore. E che sarebbe anche all'origine del fatto che, mentre l'America è sempre più restia a mandare i propri soldati da qualsiasi parte, si consola e si strugge di nostal-

gia per la Buona guerra del Soldato Ryan e di Pearl Harbor.

Ma ci sono anche altre ipotesi. Il 57enne professor Ellis era all'apice della sua carriera e della sua fama di storico. Da appena un paio di mesi gli era stato conferito il premio Pulitzer della storia per l'ultima sua fatica sui padri fondatori della Rivoluzione americana: «Founding Brothers: The revolutionary generation». È un libro scritto in modo molto brillante. In cui, controcorrente rispetto alla sacralità dominante, si sostiene che la nascita degli Stati Uniti non era affatto inevitabile. I «Padri» erano pasticcioni e litigavano tra di loro. Se gli inglesi fossero stati appena un po' più aggressivi avrebbero potuto schiacciare facilmente la ribellione. Se una pallottola avesse centrato George Washington sarebbe venuto meno il leader. Nessuno avrebbe potuto evitare che la giovane nazione fosse squartata sul nascere dalla contesa tra Federalisti e Repubblicani. E così via. Un altro dei libri che lo aveva reso famoso è una biografia di Jefferson, in cui se ne svelano gli amori con la schia-

va nera Sally. Il professore potrebbe essere stato semplicemente tradito dalla smania di stupire, fare spettacolo. Ormai indispensabile per il successo, a Hollywood, come in tv, in affari e in politica.

Tra coloro che accreditano quest'ultima ipotesi c'è un maestro di storia «immaginato», Edmund Morris, l'autore di Dutch, la contestatissima biografia ultra-romanzata di Ronald Reagan. Ellis era stato tra i recensori che avevano criticato l'eccesso di fantasia per essere brillanti. «Posso capire l'urgente desiderio di ricorrere alla tecnica dell'io c'ero per poter riuscire a trasmettere le lacerazioni degli anni Sessanta ad una generazione resa comatosa da MTV o dal Grande fratello», il modo in cui lo giustifica. Ricordando che anche al grande Reagan piaceva inventarsi cose che non aveva fatto, ma gli sarebbe piaciuto aver fatto, come quando raccontò all'allora primo ministro israeliano di essere stato presente, lui che sotto le armi si era occupato solo di film, alla liberazione dei campi di sterminio.

Pubblicità

Sperimentata in America, riduce in centimetri le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre

## Scoperta una «crema» per ridurre il «grasso corporeo»

La nuova pomata riducente è già in vendita nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - Un gruppo di ricercatori, dopo anni di studi, ha messo a punto la formula di una crema cosmetica, la cui efficacia nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso è stata testata presso i Laboratori di un centro clinico Americano. Test d'uso di efficacia e sicurezza hanno coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate su cosce, glutei e ventre. Questi hanno eseguito un test in doppio cieco contro placebo (prodotto privo di principi attivi) della durata di due mesi. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La pomata è distribuita presso le Farmacie Italiane dalla società Sirky che sta soddisfacendo le richieste in atto. Il nome del prodotto è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £ 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»